

Paride

*Vedi Paris, Tristano¹»; e più di mille²
ombre mostrommi e nominommi a dito,
ch'amor di nostra vita dipartille³.*

Inf. V 67-69

Personaggio mitologico. Vedi **Semiramide** e **Francesca da Rimini**. Fu figlio di Priamo, re di Troia, e di **Ecuba**, che, prima di metterlo al mondo sognò di partorire una torcia accesa. Esaco, figlio già grande di Priamo, interpretò il sogno come un presagio rovinoso per Troia e consigliò di uccidere il bambino appena nato. Priamo lo fece portare sul monte Ida dal pastore Agelao, con il compito di abbandonarlo alle fiere. Ma un'orsa lo allattò per cinque giorni. Agelao, impressionato dal prodigio, decise di disobbedire all'ordine del re e gli portò una lingua di cane come prova della morte del piccolo. Il giovane crebbe senza sapere di chi era figlio, bellissimo e forte. Badava ai tori. Spesso ne faceva combattere due e poi incoronava il vincitore con una corona di fiori. Avendo nel branco un toro particolarmente forte, prese a sfidare i tori degli allevatori della zona. Il suo vinceva sempre. Lo stesso **Marte** s'incuriosì e, trasformatosi in toro, sfidò il campione di Paride. Il dio vinse, ovviamente, e Paride accettò di buon grado la sconfitta del suo toro e incoronò di fiori il vincitore. Questo gesto fu molto apprezzato in Olimpo come manifesto senso di giustizia. In seguito Priamo, angosciato dal ricordo del figlio abbandonato sul monte, decise di organizzare grandi giochi e cerimonie in suo ricordo. Paride seguì i servi venuti a prendere il toro più bello della mandria, come premio per il vincitore, ed entrò per la prima volta nella città di Troia. Poi decise di partecipare ai giochi. Agelao, preoccupatissimo, lo sconsigliò vivamente, ma lui non gli diede ascolto e vinse la corsa coi cocchi e la gara di pugilato, poi quella della corsa veloce. I principi, figli di Priamo, ne uscirono umiliati, tanto che vollero ripetere l'ultima gara. Paride li sconfisse nuovamente. Allora i giovani ordina-

rono alle guardie di chiudere le porte dello stadio, mentre due di loro, **Ettore** e Deifobo, lo assalirono con le loro spade. Paride si rifugiò sull'ara di **Giove**, ma i due non desistevano. Allora Agelao si gettò ai piedi di Priamo dicendogli che quello era suo figlio. Priamo, sbigottito, chiese a Ecuba se riconosceva il sonaglio che Agelao aveva trovato nelle mani del bimbo e ora mostrava come prova. Ecuba lo riconobbe. Il re, felice, libero finalmente dal senso di colpa che lo opprimeva da anni, ringraziò gli dei per il figlio ritrovato, organizzò un grande banchetto e, nonostante il parere contrario dei sacerdoti, lo riaccolse nella famiglia reale. Durante il banchetto per il matrimonio di **Teti** e **Peleo**, futuri genitori di **Achille**, la dea della discordia Eris, furiosa per non essere stata invitata, gettò sul tavolo imbandito una mela d'oro con scritto sopra "alla più bella". Atena, Era e **Venere** si contesero la mela, ritenendo ognuna che fosse destinata a lei. Andarono dal padre Giove per il giudizio. Il re degli dei, per togliersi d'impiccio, disse che sicuramente il giovane Paride, quello che aveva mostrato tanto buon senso nella faccenda dei tori, ora principe troiano, avrebbe deciso secondo giustizia. Le tre dee cercarono di corrompere il giovane giudice: Atena gli promise sapienza e imbattibilità militare; Era ricchezza e potere sui popoli; Venere l'amore della donna più bella del mondo. Paride scelse Venere. Era e Atena giurarono odio eterno a Troia. Successivamente, in missione diplomatica a Sparta, Paride si innamorò follemente di **Elena**, la moglie di Menelao, del quale era ospite. Elena lo ricambiò e fuggì con lui. Menelao era fratello del potente **Agamennone**, che decise di vendicare il gravissimo oltraggio. Così ebbe inizio la guerra di Troia. Durante i dieci anni di guerra, Paride non si distinse per coraggio, ma con l'aiuto di **Apollo** uccise con una freccia avvelenata Achille, colpendolo al tallone destro, unico punto vulnerabile del suo corpo. E anche lui morì colpito da una freccia, scoccata dal guerriero greco Filottete. Negli ultimi istanti, al suo fianco vide Enone, una fanciulla da lui amata e poi abbandonata, che cercò invano di strapparla alla morte.

Nel Medioevo era abitudine affiancare Paride ed Elena, appartenenti al mito classico, a **Tristano** e Isotta, del ciclo bretone, coppie d'amanti sventurati.

¹ Cavaliere della tavola rotonda divenne amante di Isotta, moglie di re Marco di Cornovaglia. Protagonista di una delle più famose leggende d'amore e morte del ciclo arturiano/bretone.

² Non precisamente "più di mille", ma semplicemente "moltissime". "Mille" in Dante indica un numero molto elevato ma indeterminato.

³ Divise. "-lle" pleonastico.